

Ulisse Berti

Ulisse, un nome ingombrante, un presente difficoltoso.

Ulisse, un bicchiere di vino bianco in mano, seduto in un minuscolo balcone affacciato sul grigio della città.

Ulisse, gli occhi semichiusi, il gusto amaro di una sigaretta tra le labbra, le boccate nervose che si accavallano ai suoi pensieri.

Ulisse, Ulisse e i suoi pensieri:

“...quello che voglio, voglio, voglio. Voglio uno spazio, mio, tutto mio. Voglio scegliere i quadri da appendere alle pareti, voglio invitare gli amici ad ammirarli, voglio un acquario con dei pesci colorati, voglio dare loro da mangiare quando torno a casa. Voglio aprire la porta, e sapere allineati su di una mensola i sigari delle grandi occasioni. Voglio un portabottiglie di legno scuro, da mettere non so bene dove, con i miei vini preferiti, i miei profumi.

Voglio una cucina grande per divertirmi, per imparare. Voglio un forno a microonde, per quando sono triste o stanco. Voglio comprare un libro di ricette e lasciarlo aperto sul tavolo, sopra un leggio. Voglio tre tipi di bicchieri, che la grappa va bevuta in un ditale, dicono. Voglio la grappa che fanno al mio paese, ne voglio una bottiglia in casa, con le foglie e le bacche del ginepro dentro.

Voglio una libreria in cui sistemare tutti i miei volumi. Voglio ordinarli in qualche modo, ed andare a colpo sicuro quando cerco quella pagina, quella frase, quella citazione. Voglio lasciare libero uno scaffale, proprio al centro, ed attaccarci una piccola lampada di ferro battuto. Voglio che sotto quel fascio di luce risplenda l'ultimo dei libri che ho letto, o quello che mi ha segnato, o quello che non riuscirò mai a leggere.

Voglio una bacheca di sughero nello studio, in cui appendere ritagli. Voglio che siano fotografie, ricordi, ritratti di autori, o immagini che mi hanno centrato dentro, quasi avessi un bersaglio al posto del cuore. 10 punti, 50 punti, 100 punti, e il disco rosso del Centro Perfetto proprio qui, dove mi batte il cuore.

Voglio uno spazio per la mia bandiera. Voglio una foto della mia città, voglio guardarla la sera, poco prima di addormentarmi. Voglio una scacchiera antica, con un pedone che,

per un glorioso istante, chiude in scacco il Re. Voglio un alfiere capace di proteggere quel Re.

E poi, voglio uno spazio per i miei puzzle. Voglio la scatola aperta, e le mille combinazioni fra quei pezzi. Voglio uno stereo che suona, voglio i miei dischi impilati, e quei pezzi che non si combinano mai, e che combineranno.

Voglio che fra queste mura risuonino risate e silenzi, voglio che si colmino di risate e silenzi. Voglio che siano rifugio, per me e per tutti coloro ai quali voglio un bene dell'anima. Voglio che ci dorma qualcuno, a volte, e voglio restarci solo io, più spesso.

Voglio che ogni centimetro di quella casa rispecchi come sono io, e voglio che non sia troppo evidente. Ma voglio che al momento *giusto*, la persona *giusta* sappia capirlo.

Voglio una doccia spaziosa, voglio sedermi, nascondendo il viso tra le braccia, sotto il getto di mille goccioline. Voglio uno sgabuzzino da cui tirare fuori l'asse da stiro, canticchiando.

Voglio una armadio con uno specchio dentro, come quello dei miei. E voglio lo spazio per tutto quello che "ho messo via", fotografie, oggetti, un peluche, il calendario dei Carabinieri che mi aveva regalato Angelo. Anzi, no, quello lo appenderei, anche se non mi piaceva mica tanto. Ma voglio appenderlo in salotto, cazzo Angelo, dove sarai adesso, Angelo?

Voglio invitare Luca e la sua chitarra, una sera. Voglio che suoni per me, voglio che battezzi a colpi di Si Bemolle queste pareti. Voglio sentire queste mura assorbire quei suoni, farli suoi. Voglio un quadro di un amico, a colorare il mio sonno.

E voglio passare mille notti così, alla finestra, a pensare che tutto quello che voglio è lì. Che tutto quello che sento, è qui. Che come spiegava bene il nonno di Lucia, ogni giorno è un'emozione da cogliere, e farlo passare assurdo e vuoto è uno spreco e un affronto, per chi non c'è più, o per chi non c'è mai stato. Voglio che la chiarezza di questo pensiero, mi impedisca di perdere altri sogni, altri momenti, altre notti.

Voglio svegliarmi all'alba, veder sorgere il sole, sentire il cielo azzurro e pensare che sì, sono ancora felice di stare al mondo. Voglio uscire da lì, e chiudendo la porta pensare a quei metri quadri come al mio spazio, con gli stessi, identici confini del mio spazio.

E voglio canzoni e parole che mi riportino a paure e rimpianti, ma a rimorsi mai. Voglio quella canzone che non riesco ad ascoltare adesso, senza pensare ad amici andati e amori persi per sempre. Voglio ascoltarla, cullato dal bozzolo protettivo della Mia Casa."

Così pensa Ulisse, e non importa cosa faccia adesso, con chi viva o perché. Contano solo i suoi pensieri, e le folate di vento che portano lontano la cenere caduta da una sigaretta accesa, e non fumata inseguendo speranze e futuro.